

«La Stampa» rinnova la gerenza E pesca al «Corriere» e a «Repubblica»

CIARNELLI & GARAMBOIS

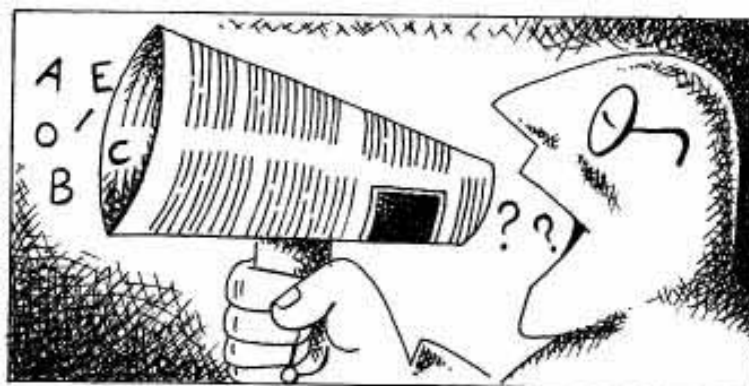
Torino chiama. Alla Stampa del neodirettore Marcello Sorgi sono in corso grandi manovre: si punta a un gruppo di direzione snello e agguerrito, per ringiovanire la gloriosa testata torinese. Sorgi infatti vorrebbe in squadra, oltre a Gianni Riotta, nominato condirettore nei giorni scorsi e che ha lasciato il Corriere della Sera per il nuovo incarico, anche Federico Geremica, attualmente responsabile delle cronache palermitane di Repubblica. Luigi La Spina, che in questi giorni firma ancora il giornale come condirettore, resta invece al giornale co-

me commentatore mentre il vicedirettore Paolo Passarini si trasferisce a Roma come editorialista e inviato. Anche il vicedirettore Dario Cresto-Dina ha rassegnato le dimissioni al momento dell'insediamento di Sorgi.

Commissari e segretarie. È un pasticciaccio quello dell'Unione sarda, il quotidiano di Nicola Grauso che l'editore cagliaritano ha «ceduto» alla sua segretaria, insieme al centro stampa. Ora il magistrato, Guido Pani della Procura di Cagliari, ha chiesto una ispezione sui bilanci per capire il gioco di scatole cinesi creato dal potente editore sardo: le due nuove società, liberate dalla pesante esposizione del giornale nei confronti delle

banche, sono infatti amministrare adesso da Gabriela Manca di Nissa, ma sarebbero controllate da una finanziaria lussemburghese che fa capo allo stesso Grauso. Si parla anche di commissariamento: «Si potrà valutare dopo il controllo degli ispettori», avverte il magistrato.

Rinaldi lascia? La voce circola da tempo: L'Espresso, che per riconquistare il terreno perduto nella concorrenza con Panorama ha tentato anche la strada di un restyling che non ha convinto (nemmeno i pubblicitari), sta per cambiare direttore. Claudio Rinaldi avrebbe approfittato del momento favorevole determinato dalla buona riuscita in edicola dell'accoppiata



giornale più cd-rom di letteratura per discutere del suo futuro nel gruppo con Carlo De Benedetti. Troppo lungo l'elenco dei candidati alla poltronissima dell'Espresso: anche se il più accreditato sembra essere Antonio Padellaro, si parla - oltre che del vicedirettore Bruno Manfellotto - di Curzio Maltese, Federico Rampini, Chia-

ra Beria D'Argentine. Ma l'atmosfera in redazione è nervosa: due giornalisti, infatti, sarebbero finiti nel mirino dell'editore, Maria Simonetti, il cui orario di lavoro è stato messo «sotto controllo» e Mario Fortunato, che ha ricevuto una lettera di richiamo per aver collaborato a Liberal. Cittadini privati e pubblici fax.

Nel mazzo di messaggi di suoi sostenitori che Fausto Bertinotti ha portato mercoledì scorso in conferenza stampa, ce n'era anche uno che recitava così: «Come privato cittadino approvo pienamente la linea politica scelta da Fausto Bertinotti. Gabriele La Porta». Una firma nota: quella dell'ex direttore di Raidue (corveva l'anno 1994), insediato allora su quella poltrona - si disse, senza smentite - in «quarta leghista» ma da tempo ormai con note simpatie per Rifondazione. Ma se di messaggio da «privato cittadino» si trattava, chi ha annotato a penna, prima di distribuire il fax alla stampa, la qualifica di «direttore palinsesto notturno Rai»? Una gaffe.



La copertina del periodico semestrale «Rivista calabrese di storia contemporanea». In basso alcune pagine interne della pubblicazione

Così Amendola sfidò l'autorità di Togliatti

BRUNO GRAVAGNUOLO

Alla fine del 1961, esplose nel Pci un teso dibattito. In discussione è l'atteggiamento da tenere nei confronti del nascente centrosinistra. Poi c'è la questione internazionale, acuita dal XXII congresso del Pcus, che aveva rilanciato la destalinizzazione. Fu un momento di svolta che riassume il ruolo del Pci scosso dai fatti d'Ungheria e dal rapporto segreto di Krusciov. Si può dire che dalla crisi del 1956 il Pci uscì solo in quei primi anni '60. Sul l'onda della modernizzazione capitalistica e del fallimento del tentativo Tambroni che schiuse la via ad una nuova stagione. Per saperne di più occorre leggere un bel saggio. Quello di Roberto Rosconi, contenuto sul primo numero della «Rivista calabrese di storia contemporanea» (fx. 454392, tel.0984/454237). È una ricostruzione analitica della lotta interna al Pci in quel 1961, attraverso i documenti del Cc e della direzione politica. Da un lato c'è la «destra» Pci guidata da Amendola e Alicata, che spinge verso la rottura dell'«unanimità» entro il comunismo internazionale, l'accentuazione delle «vie nazionali» e una posizione più aperta verso socialdemocrazie e centrosinistra. Al centro c'è Togliatti, che non condivide l'«iconoclastia» krusciovaiana e vuol ricondurre tutto all'unità con l'Urss, pur nel «policentrismo». E la sinistra di Ingrao e Natoli? D'accordo con Amendola su certe aperture di metodo, non ne condivide ardore ideologico e volontà di resa dei conti con le posizioni filocinesi antikrusciovaiane. In realtà la battaglia è tra Togliatti e Amendola. Quest'ultimo prepara la sua impostazione «riformista», tesa alla programmazione democratica e all'unità d'azione con la socialdemocrazia, all'interno di un legame molto più elastico con l'Urss. Vinceranno Togliatti e la disciplina di partito. Ma inizia allora quella moderna e aperta dialettica interna nel gruppo dirigente del Pci, destinata a risolversi solo con la nascita del Pds e di Rifondazione. E che solo in minima parte sopravvive oggi. Sotto mutate spoglie. Nello scontro in Ds tra ipotesi socialdemocratica, «radicalismo» ulivista, esinistra pds.

L'articolo

Questo articolo è stato pubblicato venerdì scorso 9 ottobre sul «Tirreno»

Esatto. Ok. Fantastico. Voltiamo pagina. Buona giornata. Felice sera. Allegra. Da dove chiami. Un bell'applauso. Un aiutino.

Brandelli di italiano televisivo.

Brandelli di una lingua che era ricca e che la televisione sta progressivamente impoverendo. Come una malattia endemica, la televisione corrompe lentamente. Corrompe la lingua degli anziani: sono soprattutto

Guido Ceronetti, i vecchi «farfugliano brandelli di informazione televisiva» e, d'altra parte, nessuno li interroga più. I bambini non sono incoraggiati a instaurare un rapporto con le persone anziane. E la lingua dei bambini è ancora più degradata: loro farfugliano brandelli di videogiochi, in un italiano metallico, contaminato dall'inglese impoverito dal gergo dei computer.

Il passato non esiste in televisione

Dal «Tirreno»

Tutti plagiati dalla tv (in parole povere)

Ogni settimana riproponiamo un articolo dalla stampa che riteniamo interessante per i nostri lettori

loro a sedersi davanti al video, durante le lunghe giornate di solitudine.

Una volta i vecchi erano depositari dei ricordi e si attingeva alla loro memoria per sentirli raccontare un mondo che non c'è più. Come era stimolante la noia di sentirli ripetere: «Ai miei tempi»... Oggi, come dice

se non come pretesto presente di catturare la fascia di consumatori ultra sessantenni, per accaparrarsi le loro povere pensioni e mandarli tutti al supermercato a comprare la pasta adesiva per la dentiera, il salvavita, l'apparecchio acustico, il pannolone, la citrosodina. Il presente, in televisione, sono sempre le merci da acquistare.

E su «Colors» arriva l'elogio del tatto

Scandaloso (ma solo per pochi), irriverente, ma soprattutto originale e stimolante. Siamo parlando dell'ultimo numero di Colors, la rivista di immagine e costume diretta da Oliviero Toscani (autore dell'articolo che pubblichiamo qui sopra), che mette in copertina il primo piano di due bocche maschili intente a baciarsi. Dentro, a pagina 2 e 3, altre due lingue di uomini sono mostrate in primo piano: perché si baciano?, si chiede l'editorialista, sono in cerca di stimoli, vogliono diventare più belli? oppure semplicemente perché si piacciono? L'intero numero è dedicato al tatto, per esempio alle parti del corpo che è meglio non toccare secondo alcune

religioni; e c'è anche un servizio-reportage, scioccante ed emozionante al contempo, come è ormai nel consolidato stile-Toscani. È dedicato alle mani: belle, brutte, piene di calli e ferite, senza le dita, interamente amputate. Appartengono a donne e uomini che fanno lavori pesanti nelle miniere. Oppure insoliti, come la masturbatrice thailandese o lo scriba sacro che scrive la Torah e non può usare le mani se non come strumento sacro.

Colors non scorda di riportare servizi e testimonianze da Oriente e Occidente: in Thailandia alcuni uomini si fanno bucare il labbro inferiore e ci fanno passare grandi cili-

Per i bambini sono le bambole, i mostri, le scarpe che trasformano in calciatore di serie A, la merendina di plastica al sapore di polistirolo. Poveri vecchi, poveri bambini, incatenati davanti a un simulacro di realtà. Il cerchio si chiude, un ciclo si compie: si comincia da piccoli e si finisce da vecchi a guardare la televisione. Nel mezzo, c'è da stupirsi se droga, disoccupazione, anoressia, bulimia, forgiato gli adolescenti e i giovani?

Che modelli hanno avuto, per sfuggire a queste calamità? La televisione li ha resi passivi, senza volontà, senza amore per la vita vera dall'età di due anni. Imparano da subito la competitività nei consumi e già da piccoli confrontano la cilindrata dell'auto di papà con quella dell'auto del papà del loro compagno di banco. Vecchi e bambini rappresentano il mondo muto della televisione.

Muto di parole, ricco soltanto di cose da comprare, di lotterie da vincere, di idoli da imitare. Poveri vecchi, poveri bambini: sempre più soli davanti ai canali di Stato e a quelli commerciali.

Lasciatli lì a manovrare un telecomando, da uno Stato assente e da un commercio presente.

Mo. Lu.

L'AUTORE

I clic scandalosi di un fotografo «divo»

Grande dissacratore, grande guru della comunicazione visiva, dello spot da pugni sullo stomaco, Oliviero Toscani è uno dei fotografi più affermati e discussi. Nato a Milano 56 anni fa, si è diplomato in Svizzera in una delle scuole più prestigiose di grafica e fotografia, la Kunstgewerbeschule di Zurigo. Sposato tre volte, ha sei figli e sei nipoti, una vita divisa tra l'impero Benetton a Treviso e una immensa tenuta in Maremma dove veste i panni del fattore, allevatore di cavalli, produttore di olio e quant'altro. Nel suo passato - da quando nel 1965 ritornò in Italia - ci sono le collaborazioni con numerosissime riviste; da «Grazia» a «Vogue», da «Donna» a «Elle», da «Mademoiselle» a «Harper's Bazaar». Ma il grande successo è arrivato con la campagna per i jeans Jesus con uno slogan e un manifesto scandaloso che lo ha fatto ricordare per lunghi anni. Lo slogan era «Chi mi ama mi segua» e il celebre sedere era della modella norvegese Kirsti Moseg che nella vita è diventata anche sua moglie, un'unione che dura ormai da ventidue anni. Oliviero Toscani dirige a Fabrica una superselezionata scuola di arte e grafica sovvenzionata da Benetton e ospitata in una villa seicentesca ristrutturata da Tadao Ando oltre al bimestrale di settore «Colors». Da molti anni dura il suo sodalizio con Benetton, grande e innovativo impero industriale veneto che gli ha affidato la cura dell'immagine «visiva» del gruppo. Molte delle sue campagne pubblicitarie hanno suscitato polemiche violente come quando Toscani utilizzò le immagini di malati terminali di Aids o quelle di due suore che si baciano. La sua ultima campagna ha al centro i bambini down.

Riviste ♦ «Gomorra»

Dall'architettura all'antropologia Un modo per capire le metropoli

E se Gomorra fosse rinata? Lo sperano alla redazione di Gomorra, quadrimestrale di architettura urbanistica, antropologia, arte e sociologia edito da Costa & Nolan. Perché Gomorra? Perché la rivista si occupa di un ancor giovane «soggetto urbanistico e umano», la metropoli, crogiolo di spazi, costruzioni, persone, razze, culture, economie.

Metropoli come luogo del conflitto, come fatto sociale (o sovrasociale) che la politica ancora non riesce a determinare. Ecco allora che lo «staff» di Gomorra (Massimo Canevacci, Alberto Clementi, Paolo Desideri, Massimo Ilardi, Antonino Terranova) tenta un approccio nuovo all'argomento. Partire dal territorio - e non dalla politica istituzionale o dall'economia o dal lavoro -, dalla concreta situazione spaziale del vivere presente. La metropoli non è più la città, il metropolitano è una figura nuova, conflittuale, una persona che cerca il massimo di libertà negativa (sottrarsi, rifiutarsi) e materiale (reddi-

ti, mobilità, consumo).

Dopo l'esordio con gli autogrill, la cultura dell'estremo e il Giappone (come temi centrali), il nuovo numero in libreria (il secondo) è dedicato alle «aree virus», alle Taz sparse nelle metropoli, che siano luoghi occupati o banlieu, ruderi industriali o i ghetti degli immigrati, zone dismesse o abbandonate. Non luoghi? Anche. Come i luoghi della notte (ai quali è dedicata un'altra sezione della rivista), che siano spazi aperti o chiusi, aree che vivono nella precarietà del presente. Senza pensare al nomadismo del rave che «brucia» un capannone ogni notte, per poi dimenticarlo.

Gomorra tenta di fotografare una realtà in movimento, aggiungendo qualche riflessione. Che nel caso, peccano un po' di tecnicismo e linguaggio ostico. Va bene la riflessione seria e approfondita, va bene il pionierismo teorico. Ma, in fondo, perché non chiederci più semplicemente: siamo uomini o metropolitani?

«TELEMA»
TRA SCIENZA
E TECNOLOGIA

La rivista dedica la parte monografica del numero autunnale alle trasformazioni che l'uso delle tecnologie e delle procedure informatiche sta provocando in ogni campo delle attività di ricerca scientifica, sia teorica che applicata. I temi sono dibattuti in scritti di Rita Levi Montalcini, Luigi Berlinguer, Ilya Prigogine, Edith Cresson, oltre a una quarantina di esperti italiani e stranieri, tra cui Franco Praticco, Franco Ferrarotti, Pietro Greco, Paolo Longo, Alberto Abruzzese. In questo numero appare per la prima volta una nuova rubrica curata dal poeta Valerio Magrelli dedicata al rapporto tra poesia e nuove tecnologie. Nella sezione Attualità articoli di Roberto Maraglio su scuola e multimedialità, di Michele Serra sul suo rapporto con il computer, di Mario Calzini sul cinema in tv, di Valentina Grippo sulla privacy.

KAFKA E LO
«STRANIERO»

Il trimestrale diretto da Goffre-

do Fofi è ricco di contributi. A cominciare dal testo di Norman Manea sulla letteratura di Kafka e il suo rapporto con l'ebraismo. In una lettera che lo scrittore praghese invia a Max Brod parla delle tre impossibilità per un ebreo che scriva in tedesco, o in qualsiasi altra lingua, vale a dire in qualsiasi altra patria, e considera queste impossibilità come qualcosa che ha molto a che fare «con la questione ebraica, o con la disperazione che ne deriva». Segue una bella intervista che Anna Maria Ortese concesse a Luigi Vaccari sul tema della pena di morte. Di Piergiorgio Giacché un'analisi del cinema di Mario Martone legato ai temi della guerra, di Paola Splendore un articolo sulla scrittrice indiana Shashi Deshpande, che parla di donne e di famiglie nell'India di oggi. Il capitolo dedicato ai saggi contiene uno scritto di Wolfgang Sachs sulla visione ambientalista del futuro che ci aspetta e dei problemi che lo sviluppo pone all'idea di giustizia; le riflessioni sull'attualità del socialismo di Norman Geras e un'analisi di Gabriella Gribaudi del modo in cui le immagini del nostro Sud si sono costruite e modificate, dall'Unità a oggi.

